

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Antonella Stefanucci, artista dalle mille vite

«Il mio sogno è “fare ditta” e andare in tournée: è la vita migliore per un attore»

**A**ntonella Stefanucci (nella foto) è attrice di teatro, cinema e televisiva. Quest'anno ha debuttato anche come regista.

«Sono figlia d'arte. Mio padre, Tony Stefanucci, insegnava all'Accademia delle Belle Arti e mia madre, scultrice e sua collega, ha sempre fatto teatro. Ho mangiato pane e teatro fin dalla più piccola età e spesso ho pensato che i miei genitori mi avessero concepita proprio all'Accademia, in un momento di irrefrenabile intimità. A dieci anni volevo fare la ballerina di danza classica ma non avevo il fisico adatto. È stato un sogno infranto».

**Che studi ha fatto?**

«L'Accademia e sono diventata scenografa. Ma più che disegnare mettevo in scena spettacoli. I miei saggi li facevo recitando nel teatrino dell'Accademia. La tesi la feci su “La Bambola” di Henri de Toulouse Lautrec, tra i pittori più rappresentativi del tardo Ottocento. Portai in scena un piccolo lavoro che era a metà tra danza e rappresentazione in prosa».

**Quando decise di fare l'attrice?**

«Appena presi coscienza, a malincuore, che non potevo fare la ballerina di professione. Il mio mentore è stato Aldo Giuffrè. Lui e il fratello Carlo erano molto amici dei miei genitori e frequentavano di continuo casa nostra. Debuttai con “Il motivetto che mi piace tanto”, un lavoro comico, insieme a un gruppo di pochi attori in una rassegna di spettacoli estivi. Aldo mi disse che avevo una innata capacità per i tempi comici, cioè riuscivo a cogliere l'attimo giusto per fare la battuta. Mi spiegò che se questo tempo si perde viene meno l'efficacia comica e non arriva la risata da parte del pubblico».

**Contemporaneamente, però, non aveva abbandonato la danza, il suo primo amore.**

«Continuai per un po' alla scuola del San Carlo e poi mi iscrissi a quella di Attilio Cocco e Rita Romanelli, i primi due ballerini del Massimo napoletano. Quando mi resi conto che non ero adatta al classico, passai alla danza moderna con Marianna Troise. Facevamo anche spettacoli di ricerca e di sperimentazione».

**In questo periodo, un giorno incrociò la strada di Riccardo Pazzaglia. Che accadde?**

«Dopo il successo di “Quelli della notte” di Renzo Arbore, d'estate sbarcò a Napoli Riccardo Pazzaglia che voleva allestire “Il partenopeo in esilio”, uno spettacolo musicale tratto dal suo primo libro. Cercava attori. Il provino andò molto bene. Mi presentai con molte paia di scarpe. Mi chiese il motivo e io gli risposi: “a lei serve un'attrice che interpreti diversi ruoli. Mi cambio le scarpe ogni volta perché devono essere adatte al personaggio in cui mi identifico”. Lo spettacolo debuttò al teatro Cilea riscuotendo un grande successo. Stesso risultato al Politeama quando lo produsse Lello Scaramo».

**Quale ruolo interpretava?**

«Facevo un pezzo con Antonella Morea, “Le spagnole”. Ci incontravamo in carcere dove andavamo a fare visita ai nostri fidanzati detenuti e portavamo cose da mangiare che avevano cucinato per loro. Era un pezzo cantato e recitato bello e molto divertente. Alla fine risultò che avevamo lo stesso fidanzato».

**Quanto tempo è stata con Pazzaglia?**

«Almeno altri due anni. In questo periodo facevo anche spettacoli di teatro di tradi-



zione con Aldo Giuffrè e di danza contemporanea con Marianna Troise».

**Quando ci fu la svolta?**

«Quando incontrai Domenico Ciruzzi, avvocato e drammaturgo, che è poi diventato mio marito. Veniva dall'esperienza di un teatro vomerese, “Il Teatro dei resti” di via Bonito. Conosceva anche il mio compianto fratello maggiore, Alfredo, con cui aveva fatto qualche lavoro teatrale. Tra questi “Siddharta”, preso dal libro della vita di Buddha. Con Domenico c'erano Riccardo Zinna, Tonino Taiuti, Edoardo Sant'Elia, Silvio Orlando. Erano gli anni Settanta e facevano satira sociale ed erano molto politicizzati. Quando “Il Teatro dei resti” chiuse, Domenico mi venne a vedere al “Diana”. Cominciammo a frequentarci e nacque un'amicizia. Un giorno mi disse: “non devi fare più teatro di tradizione ma puntare sul monologo e sul cabaret”. Avevo una radice fortemente teatrale ma accettai la sfida perché ho sempre amato mettermi in gioco. Ci furono contrasti nella mia famiglia che non condivideva la mia scelta e anche con Aldo Giuffrè».

**Perché?**

«I miei genitori erano conservatori e non ritenevano che mi convenisse lasciare il mondo del teatro di tradizione nel quale lavoravo. Il monologo di autore, sotteso di satira e di idee politiche, era una rottura radicale».

**Qual è stato il vostro primo “pezzo”?**

«Si chiamava “Le colleghe”. Era un duo comico scritto da Domenico e interpretato da due donne. Io e Laura Sorel, una soubrette mia amica, quasi per scherzo partecipammo al concorso “Comica Donna”, a Desenzano sul Garda. In giuria c'erano Walter Chiari, Diego Abatantuono e altri artisti di questo spessore. Il pezzo era in italiano con una leggera flessione napoletana. Andammo benissimo e stavamo vincendo, ma poi fummo superati dalla performance di una imitatrice e arrivammo secondi. Prendemmo poi parte a un programma di comicità femminile in onda su Raidue».

**E il suo primo personaggio scritto insieme a Ciruzzi?**

«“La signora Colluso”, moglie dell'asses-

“Colluso”».

**La notorietà a livello nazionale la raggiunse però con “Capri”.**

«È stata la prima fiction di successo nazionale. La regia l'ha firmata Enrico Oldoini, famosissimo per le fiction. Tra le altre è l'inventore di “Don Matteo”. Ancora oggi chi mi incontra mi chiama “la signora di Capri”».

**Tanta televisione, ma il teatro?**

«Non l'ho mai abbandonato. Cavalcando l'onda della popolarità che mi dava “Capri”, dopo avere interpretato la sorella di Beppe Fiorello nella vita di “Giuseppe Moscati”, mettemmo in scena il monologo “Prejudizi convergenti”. In origine si chiamava “Colloqui” e partiva da un vissuto personale di Domenico. Debuttammo al Teatro Stabile di Napoli quando si insediò come direttore Luca De Fusco. La storia ruota intorno a due donne, interpretate entrambe da me: la moglie di un detenuto che va al carcere al colloquio con il marito, e un magistrato che usa il suo potere anche nella vita sociale. Il contrasto sorge per la scelta della sezione scolastica dove mettere i rispettivi figli. La prima vuole che sia di estrazione sociale mista, la seconda invece che raggruppi solo ragazzi del livello del figlio. Insomma si parla di una Napoli di sopra e di una Napoli di sotto che esiste fortemente ancora oggi. Due mondi separati dal famoso paravento che Matilde Serao descrive in “Ventre di Napoli”. Con questo monologo abbandonai definitivamente il cabaret e il mondo della comicità e si aprì anche il rapporto con lo Stabile diventando Teatro Nazionale».

**Con quale lavoro debuttò allo Stabile?**

«Aprimmo la stagione del Teatro Nazionale con “In memoria di una signora amica”, di Patroni Griffi, con la regia di Francesco Saponaro. Nello stesso anno portammo in scena “Dalla parte di Zeno”, testo di Valeria Parrella con la regia di Andrea Renzi. Poi ho fatto “Pigmaliione” con Gaia Aprea e sostituii Angela Pagano colpita da una indisposizione. Di questa cosa sono stata molto fiera. L'anno scorso ho fatto “Il paese di cuccagna” nell'edizione di Paolo Coletta».

**Quest'anno c'è stato il suo esordio come regista di se stessa.**

«Ho messo in scena al Napoli Teatro Festival, “Tornò al nido”, un testo di Titina De Filippo tratto da un libro di sue commedie che ho nel cassetto. Fa parte della collana “Ventaglio” curata da Tato Russo. Non è tra le più belle ma ha solo 6 personaggi e quindi era più facile rappresentarla. Lo spettacolo è andato molto bene ed è stato suggerito da un bellissimo editoriale su “Repubblica” di Francesco Canessa. Ho cambiato i ruoli maschili e li ho fatti diventare tutti femminili facendo un'operazione di genere per sottolineare la questione che oggi tutti i cartelloni hanno ditte quasi tutte maschili. Prima si faceva la coppia, ora c'è “lui” e il suo ego sproporzionato».

**Che cosa ha in programma?**

«Mi ha chiamato Gianfranco Gallo che deve fare per l'Augusteo “Lo zio del medico dei pazzi”, tratto dalla prima versione de “Il medico dei pazzi” di Eduardo Scarpetta. Tra poco, poi, inizio le riprese di un altro film, “Le seduzioni”, tratto da un romanzo di Lidia Ravera».

**Ama definirsi una donna dalle mille vite. Ha un sogno nel cassetto?**

«Essere ditta teatrale con la mia Compagnia per andare in tournée, perché è la vita più bella che un attore possa fare».

sore Santino Colluso. Erano gli anni immediatamente precedenti a “Mani pulite”. Il testo e il personaggio risultarono molto forti».

**Poi venne l'incontro con Serena Dandini, l'autrice storica della Rai che doveva fare una sua trasmissione che si chiamava “Avanzi”. Ci racconti.**

«Cercava delle finte televisioni private a Napoli, Genova, Palermo, Roma e altre città con cui fare dei collegamenti. A Napoli individuò il gruppo composto da Domenico, come autore, e da me e dal compianto Riccardo Zinna, come attori. Costruimmo una striscia di satira che si chiamava “Tele Santa Lucia”. Ancora oggi questi sketch sono fortemente attuali».

**Da dove vi collegavate con la Dandini?**

«Dal piccolo studio che Domenico aveva a Santa Lucia, dove di giorno faceva l'avvocato e la sera insieme a noi allestiva la finta televisione e giravamo. Lo chiamavamo “bunker production”. Beniamino Placido, che all'epoca era il critico teatrale di “Repubblica”, disse che eravamo la cosa migliore della trasmissione televisiva della Dandini».

**Partecipò all'ultimo “Fantastico” di Raffaella Carrà con Johnny Dorelli e Roberto Benigni non andando veramente bene, ma si rifecce alla grande a “Telegaribaldi”.**

«Era nato da poco nostro figlio. Mi chiamò Enzo Coppola di Canale 9, l'emittente privata di via Nicotera, poco distante da casa nostra. Cercava personaggi e gli proposi la signora Colluso. Fu un successo strepitoso perché “Telegaribaldi” era una trasmissione trasversale, popolare, vista da tutta Napoli. C'erano anche Biagio Izzo e Rosalia Porcaro. Nacquero una serie di personaggi tra cui quello della professoressa “Scarpone”. Altro grande successo».

**Quindi ritorna alla Rai con l'arrivo dell'autore Gregorio Paolini.**

«Fece una trasmissione di intrattenimento, “Convencion” e poi “Superconvencion”, in alternativa a quella della Dandini con la quale i nostri rapporti si erano inspiegabilmente raffreddati. Anche questa trasmissione ebbe molto successo. Vi ho partecipato per circa tre anni con la